



25 marzo 2025

Giovanni 21, 1-14

È il Signore!

Il racconto del quarto Vangelo è già perfettamente concluso con il c. 20. Ma il c. 21 non è un'aggiunta, più o meno superflua. È come il ripetersi successivo di quell'ondata che Gesù ha messo in moto; ora essa si ripercuote nei discepoli e, tramite loro, si allarga all'infinito, vivificando del suo Spirito il mondo intero.

- 1 Dopo queste cose si manifestò ancora
 di nuovo Gesù ai discepoli
 sul mare di Tiberiade
 e si manifestò così.
- 2 Erano insieme Simon Pietro
 e Tommaso, detto Didimo,
 e Natanaele, quello di Cana di Galilea,
 e quello di Zebedeo
 e altri due suoi discepoli.
- 3 Dice a loro Simon Pietro:
 Me ne vado a pescare.
 Gli dicono:
 Veniamo anche noi con te.
 Uscirono ed entrarono nella barca;
 e in quella notte
 non presero nulla.
- 4 Ora venendo già l'alba
 Gesù stette sulla riva,
 tuttavia non sapevano i discepoli
 che è Gesù.
- 5 Allora dice loro Gesù:



Figlioli,
avete qualcosa da mangiare?

Gli risposero:

No!

6 Egli dice loro:

Gettate la rete
dalla parte destra della barca.

Allora gettarono
e non riuscivano più a tirarla
per la moltitudine di pesci.

7 Allora quel discepolo,
che Gesù amava,
dice a Pietro:
È il Signore!

E Simon Pietro,
udito che è il Signore,
si cinse la veste
- era infatti nudo -
e si gettò nel mare,

8 ora gli altri discepoli
vennero con la barchetta.

Non erano infatti lontani
dalla terra, ma circa duecento cubiti,
trascinando la rete dei pesci.

9 Quando dunque discesero sulla terra
guardarono brace distesa
e pesce sopra
e pane.

10 Dice loro Gesù:
Portate del pesce
che avete catturato adesso.

11 Allora Pietro salì
e tirò la rete sulla terra
piena di grandi pesci,



- centocinquantatré;
e, pur essendo così tanti,
la rete non si squarciò.
- 12 Dice loro Gesù:
Venite a mangiare.
E nessuno dei discepoli
osava chiedergli:
Tu, chi sei?
Sapendo bene che è il Signore.
- 13 Gesù si avvicinò
prese il pane
e lo diede loro;
e così pure il pesce.
- 14 Era la terza volta
che Gesù si manifestava ai discepoli,
dopo essere risorto dai morti.

Salmo 33/32

- 1 Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
- 2 Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
- 3 Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate,
perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
- 5 Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.
- 6 Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
- 7 Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.
- 8 Tema il Signore tutta la terra,



9 tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
perché egli parlò e tutto fu creato,
comandò e tutto fu compiuto.
10 Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.
11 Ma il disegno del Signore sussiste per sempre,
i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.
12 Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.
13 Il Signore guarda dal cielo:
egli vede tutti gli uomini;
14 dal trono dove siede
scruta tutti gli abitanti della terra,
15 lui, che di ognuno ha plasmato il cuore
e ne comprende tutte le opere.
16 Il re non si salva per un grande esercito
né un prode scampa per il suo grande vigore.
17 Un'illusione è il cavallo per la vittoria,
e neppure un grande esercito può dare salvezza.
18 Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
19 per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.
20 L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
21 È in lui che gioisce il nostro cuore,
nel suo santo nome noi confidiamo.
22 Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.

Questo salmo si apre con l'invito a cantare un canto nuovo, quindi a valorizzare la novità del Signore risorto che si fa presente e si fa conoscere a noi. E questa novità viene perché l'amore del Signore è soprattutto alla terra e perché il Signore ha sconfitto i suoi nemici. Al versetto 7 si usa questa metafora, questa immagine: Il Signore



raccoglie in un otre le acque del mare chiude e riserve gli abissi. *L'immagine del mare, degli abissi, comunque delle acque tumultuose, è un'immagine di prova, ma anche di male, è un'immagine negativa nella Bibbia. Il Signore è colui che chiude questo mare, lo doma e quindi vince il nostro male. E lo fa in un modo diverso da come fanno i re, da come fanno i principi di questo mondo: Il re non si salva per il suo esercito, è un'illusione il cavallo per la vittoria perché abbiamo visto che la via seguita da Dio è molto diversa, la via della salvezza non è quella dei potenti della terra, ma è di questo Signore che si fa scudo, si fa nostro aiuto donando la sua stessa vita per noi.*

Alla luce di questa visione, di questa lode, di questo ringraziamento che possiamo esprimere al Signore, iniziamo l'ultima tappa del nostro cammino e della nostra lettura del Vangelo di Giovanni al capitolo 21, 1-14.

Siamo ormai alla fine del vangelo. L'ultima volta ci siamo confrontati con una un'esperienza molto forte, molto significativa che è quella di Tommaso che fa fatica a credere, che però è disposto a cambiare la sua posizione nei confronti della possibilità che Gesù sia risorto. Questo testo non è solo un episodio che riguarda Tommaso, ma tutti noi siamo coinvolti in questa vicenda in cui con la beatitudine conclusiva e poi con i versetti 30-31 che chiudono questo capitolo, siamo coinvolti direttamente. Siamo chiamati non soltanto come spettatori, ma anche come destinatari di questo vangelo, destinatari dell'incontro con il risorto. Anche noi possiamo incontrare, in un modo diverso da quello che hanno fatto gli apostoli, Gesù risorto. Infatti si diceva: Questi segni, sono stati scritti perché credendo in Gesù Cristo abbiate in lui la vita.

Allora questa che potrebbe sembrare la fine, ormai la conclusione del vangelo, ci lascia forse perplessi o comunque ci domandiamo: ma che fa adesso, ricomincia in qualche modo di nuovo? Si riapre di nuovo il racconto con la pagina del capitolo 21.

In realtà non si tratta effettivamente di un doppione, una delle possibili ipotesi che si possono proporre per questo capitolo 21 e che



corrisponde in qualche modo al Prologo. Come il Prologo che apre il Vangelo: In principio era il logos e il logos era Dio... è un testo che ci apre su che cosa c'era prima dell'Incarnazione di Gesù, ci parla della condizione del Figlio di Dio che poi si farà uomo e come poi sviluppa tutto quanto il testo del Vangelo. In corrispondenza di questo Prologo, che parla di quello che c'era prima, il capitolo 21 parla di quello che c'è dopo, cioè praticamente è un'immagine della Chiesa. Qualcuno dice che sono una sorta di Bignami degli Atti degli Apostoli, cioè in una pagina c'è tutto quello che invece Luca dice nei 28 capitoli degli Atti degli Apostoli. Questa potrebbe essere un'ipotesi.

L'altra ipotesi è che il racconto del Vangelo fondamentale è una rivelazione di Gesù. Le pagine relative alla Passione e in particolare il capitolo 20 ci parlano dello Spirito e il capitolo 21 ci parla della Chiesa. Quindi diciamo: cristologia, pneumatologia e ecclesiologia. Sono tentativi di dare ragione del fatto che Giovanni ha una seconda finale. Ringraziamo il Signore che ce l'ha perché è talmente bella che questo ci aiuterà e ci sosterrà.

¹Dopo queste cose si manifestò ancora di nuovo Gesù ai discepoli sul mare di Tiberiade e si manifestò così. ²Erano insieme Simon Pietro e Tommaso, detto Didimo, e Natanaele, quello di Cana di Galilea, e quello di Zebedeo e altri due suoi discepoli. ³Dice a loro Simon Pietro: Me ne vado a pescare. Gli dicono: Veniamo anche noi con te. Uscirono ed entrarono nella barca; e in quella notte non presero nulla. ⁴Ora venendo già l'alba Gesù stette sulla riva, tuttavia non sapevano i discepoli che è Gesù. ⁵Allora dice loro Gesù: Figlioli, avete qualcosa da mangiare? Gli risposero: No! ⁶Egli dice loro: Gettate la rete dalla parte destra della barca. Allora gettarono e non riuscivano più a tirarla per la moltitudine di pesci. ⁷Allora quel discepolo, che Gesù amava, dice a Pietro: È il Signore! E Simon Pietro, udito che è il Signore, si cinse la veste – era infatti nudo – e si gettò nel mare, ⁸ora gli altri discepoli vennero con la barchetta. Non erano infatti lontani dalla terra, ma circa duecento cubiti, trascinando la rete dei pesci. ⁹Quando dunque discesero sulla terra guardarono brace distesa e



pesce sopra e pane. ¹⁰Dice loro Gesù: Portate del pesce che avete catturato adesso. ¹¹Allora Pietro salì e tirò la rete sulla terra piena di grandi pesci, centocinquantatré; e, pur essendo così tanti, la rete non si squarciò. ¹²Dice loro Gesù: Venite a mangiare. E nessuno dei discepoli osava chiedergli: Tu, chi sei? Sapendo bene che è il Signore. ¹³Gesù si avvicinò prese il pane e lo diede loro; e così pure il pesce. ¹⁴Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Possiamo iniziare la nostra lettura proprio riconoscendo lo specifico di questo testo, anche la sua originalità nel situare l'incontro con il Signore risorto in quel contesto molto ordinario, familiare che è il lago di Tiberiade. Proprio questa prospettiva del dire, in questa terza apparizione, che l'incontro con il risorto nell'oggi della comunità riflette anche quella che è la nostra modalità per incontrare il risorto, che avviene proprio in questo ordinario dell'esperienza quotidiana.

Questo lago è il lago molto evocativo per chi ha accompagnato il Signore in tutta la vicenda. È un lago che sa di casa, che sa di luogo di lavoro, che sa di quotidianità e che in qualche modo viene utilizzato per esprimere anche quella situazione nuova che è il lavoro della Chiesa, il lavoro di una comunità che sta iniziando, che sta cominciando qualcosa.

E questa è l'intuizione del ritornare, ripartire da ciò che c'era in principio. La logica del Prologo, ma anche la logica dei racconti del principio che troviamo nella Scrittura, dove la caratteristica di questi racconti del principio non è quella di raccontare qualcosa che è successo una volta, - *in principio* non è sinonimo di una volta o tanto tempo fa - ma *in principio* è forse il modo per esprimere ciò che c'è da sapere e da tener presente sin dal principio. Perché succede sempre, perché fa parte di un'esperienza con cui ci si trova continuamente a confrontarsi. Ed è interessante che questa affermazione con cui parte tutto dopo questi fatti, *dopo queste cose*, c'è un *di nuovo*.



Sicuramente c'è la successione temporale delle tre apparizioni di Gesù risorto nel Vangelo di Giovanni, quindi c'è questa dimensione di un tempo che passa, ma c'è anche un *di nuovo*, quindi la necessità di esprimere un'altra modalità. E quindi quello che ci invita a fare in questo racconto è cogliere le caratteristiche, le curiosità, le diversità di questo *di nuovo*, di questo terzo tentativo per provare a dire la stessa cosa, ma facendola dialogare con un'esperienza diversa, che non è più quella dei fatti di Gerusalemme, ma è quella della quotidianità del lago.

¹Dopo queste cose si manifestò ancora di nuovo Gesù ai discepoli sul mare di Tiberiade e si manifestò così. ²Erano insieme Simon Pietro e Tommaso, detto Didimo, e Natanaele, quello di Cana di Galilea, e quello di Zebedeo e altri due suoi discepoli.

La situazione è quella di un trovarsi insieme, ma non tutti. Spesso rischiamo di appiattare queste due sfumature dove l'essere veramente insieme vuol dire l'essere tutti. Invece sono molto interessanti queste indicazioni in cui c'è un insieme vero fatto di nomi conosciuti, alcuni che hanno svolto un ruolo anche particolare all'interno della narrazione del Vangelo di Giovanni.

Però qualcun altro manca, apre a questa domanda, a cui Giovanni sembra alludere più volte: ma dove sono andati? Dov'è andato Tommaso in quei giorni? Cos'è che non gli permetteva di essere insieme agli altri, chiuso in quel cenacolo? Quindi questa è la situazione in cui l'essere insieme, ma non tutti, apre quello spazio che è per altri due sconosciuti. Vedete questo condensato al riferimento degli Atti degli Apostoli. Qua c'è contenuta la vicenda dell'elezione di Mattia come altro che viene aggiunto, come lo spazio per quello nuovo.

Forse c'è anche la possibilità di creare uno spazio perché qualcuno se n'è andato per dei motivi molto nobili, gloriosi. Qualcuno a evangelizzare, qualcuno chissà che intuizione ha avuto, chissà lo Spirito dove l'ha condotto. Ma forse non ritrovarsi tutti anche perché



qualcuno in qualche modo ha rifatto in termini meno drammatici la scelta di Giuda. Si è stufato, se n'è andato, ha detto un: no!

Questo tratto del quotidiano, dell'ordinario, del lavoro di una comunità di discepoli vive serenamente questo fatto. È anche un modo per dire come in un'autentica esperienza di Gesù non ci si possiede. C'è un legame, ma non c'è un attaccamento. Questo tornerà fuori anche verso la fine del capitolo. Uno spazio perché delle relazioni possano essere intense, ma allo stesso tempo non soffocanti, in cui qualcuno possa andare e qualcuno possa arrivare. Questo fa parte del come la Chiesa scopre il suo essere composta a velocità diverse. E quindi il fatto che c'è spazio per altri due per fare un'esperienza del risorto è perché anche qualcuno questo spazio lo ha liberato. Non sappiamo come, non possiamo ipotizzare chi. Ma dentro questo spazio fatto di familiarità e volti sconosciuti continua questo racconto della comunità.

Mi colpiva questo elenco di nomi familiari che in qualche modo sembra anche rassicurarci. Cioè i personaggi sono gli apostoli che abbiamo già conosciuto nel corso della lettura di questo vangelo e alcuni in modo particolare. I primi due li conosciamo anche molto bene. Perché li abbiamo incontrati in varie situazioni. E lo stesso Natanaele e poi anche i figli di Zebedeo sono citati più volte all'interno della narrazione, quindi c'è qualcosa di rassicurante che ci consente di sentirci volentieri anche noi all'interno di questa vicenda, come se si continuasse quello che si diceva alla fine del capitolo precedente: Queste cose sono scritte per voi perché voi possiate credere, perché voi possiate entrare in questa prospettiva.

³Dice a loro Simon Pietro: Me ne vado a pescare. Gli dicono: Veniamo anche noi con te. Uscirono ed entrarono nella barca; e in quella notte non presero nulla.

Cosa succede nel ritornare intorno al lago di Tiberiade? Fondamentalmente succede che ciascuno fa quello che sa fare, quello che ha sempre fatto.



Leggendo semplicemente questo versetto, c'è quella sensazione che in fondo sembra essere cambiato quasi nulla, sembra essere una ripresa di una storia già sentita, di qualcosa di già successo. Però è interessante vedere come funziona la vita. Che ognuno è un pescatore e va a pescare, un leader prende delle iniziative, chi in quel momento ha un'esperienza da gregario si inserisce. E queste situazioni nell'ordinario della vita, dicono: qualche volta non si prende.

Attenzione, non è un'affermazione forte come a sottendere: adesso che non c'è Gesù non si prende niente. Nella vita qualche volta si prende e qualche volta no. Quella notte no. Proprio si rientra in un ritmo dove le cose hanno sempre queste espansioni e queste contrazioni. Questo respiro che si dilata e a certi punti invece si sente più costretto. È dentro a questo respiro che succede qualcosa.

E così facendo qualche sottolineatura anche su questa notte di vita ecclesiale nascente. È interessante che un'iniziativa in cui il leader della comunità, il Pietro, a cui seguiranno altri Pietro di turno, dà delle indicazioni su cosa fare e dove andare a pescare e non funziona niente.

Il fatto che tutto questo è spogliato dal dramma. C'è la pesantezza. C'è forse anche un pizzico di delusione, ma non c'è il dramma. E questa assenza di dramma forse è ciò che rende possibile iniziare a cogliere che è vero che sembra non essere cambiato niente, ma qualcosa è cambiato.

Possiamo lasciare aperta la domanda: ma in fondo cos'è cambiato? Il racconto forse pian piano, ci conduce verso questo. Costruendo un contesto solito dove le cose sembrano essere più o meno sempre le stesse, nulla sembra essere cambiato. Vediamo come il testo ci conduce in questo: qualcosa è cambiato.

⁴Ora venendo già l'alba Gesù stette sulla riva, tuttavia non sapevano i discepoli che è Gesù.



Inizia un'interazione con uno sconosciuto. Questo forse è l'elemento più tranello di questo testo, dove l'evangelista presuppone che un racconto simile l'abbiamo già ascoltato. Questo testo è costruito in dialogo col capitolo 5 del vangelo di Luca. Però senza dirlo in modo forte c'è questa grande differenza. Adesso noi abbiamo tutti i testi davanti, ma certe volte la stessa memoria, i suoi automatismi in questo ci fregano.

Dove Pietro disse, dice una cosa che poi qua invece non dirà, perché tutto quello che accade da adesso in poi, accade perché c'è uno sconosciuto che dice delle cose, e se la vera differenza della comunità che ha fatto esperienza del risorto sta proprio nel modo in cui impara a interagire con degli sconosciuti che si fanno presenti nella vita.

È interessante che c'è questa situazione in cui Gesù è sconosciuto e sta fuori. Pensate i termini gloriosi in cui potremmo dire la barca è l'immagine della Chiesa, con Pietro che la guida, bellissimo, e in tutto questo Gesù non si riconosce e non è in quella barca. E tutto quello che succede, succede partendo che Gesù è fuori rispetto alla comunità pescante. E se l'essere divenuti pescatori di uomini proprio ha a che vedere con un modo di relazionarsi tra uomini in cui l'esperienza dello sconosciuto assume l'elemento centrale? Vediamo poi l'interazione, con lo sconosciuto, però è bene tenerla presente, tenerla viva, non appiattire subito su Gesù in forza del riconoscimento, ma c'è questo *mentre* in cui Gesù è veramente uno sconosciuto e così si avvicina, così hanno a che fare coloro che stanno nella barca.

⁵Allora dice loro Gesù: Figlioli, avete qualcosa da mangiare? Gli risposero: No! ⁶Egli dice loro: Gettate la rete dalla parte destra della barca. Allora gettarono e non riuscivano più a tirarla per la moltitudine di pesci.

Riconosciamo come l'assonanza, la familiarità con Luca al capitolo 5, 1-11 diventa sempre più forte: una pesca andata male, una parola autorevole che dice: *Gettate le reti*. La risposta di Pietro



qual è in Luca al capito 5, 1-1: *Sulla tua parola getterò le reti*. Anche qua rifare la stessa cosa, rigettare quelle reti senza poter dire *sulla tua parola* con Gesù che te l'ha detto lì. E giocare quella sulla tua parola nel come sta emergendo questa relazione con uno sconosciuto che sta fuori dalla barca. Pensate la grandiosità e il brivido di questa situazione.

Allo stesso tempo c'è la familiarità di un già vissuto con Gesù, dove il già vissuto con Gesù è quello su cui si fonda la possibilità della comunità di vivere qualcosa di simile senza Gesù. È curioso, sempre in questa prospettiva chiamiamola ecclesiale, chi dice dove bisogna pescare. Qualcuno che sta fuori dalla barca. Pensate dal punto di vista anche proprio di costituzione di un ordine, di una struttura, di riferimenti chiari. Se non è Pietro quello che per statuto ha il compito di dire dove pescare - poi sbaglia, deve imparare, deve migliorare, deve farsi aiutare - ma è Pietro che deve dire questo. Questo testo smentisce questa impostazione. Pietro è quello che deve pescare perché qualcuno che sta fuori lo invita dandogli delle indicazioni.

E la grandiosità di Pietro è che ci sta. Vivendo radicato su quella *tua parola* che però aveva detto in un contesto piuttosto diverso. E l'esito è quello. Però l'esito dei tanti pesci è il frutto di qualcosa di molto simile, molto diverso e molto più difficile allo stesso tempo.

Mi colpisce il modo con cui Gesù si presenta a questo punto. Questo Gesù misterioso, non conosciuto, non sapevano i discepoli che Gesù, però Gesù parla loro e in qualche modo nella domanda c'è anche una qualcosa di familiare, cioè un Gesù che si prende cura, che si fa carico della situazione dei discepoli e li chiama figlioli e gli dà questa parola di intimità: amici miei. Qualcosa che è come se si conoscessero. Pur essendo apparentemente uno sconosciuto in realtà si rivela in qualche modo nell'essere colui che li conosce.

Poi a questo: figlioli si unisce il fatto di avere qualcosa da mangiare che è un tema caratteristico di Gesù, del suo rapporto con i suoi discepoli e si ricordava la pesca miracolosa. Ma più volte Gesù è quello che invita, è invitato a mangiare e proprio intorno alla tavola



avvengono esperienze fondamentali della rivelazione di Gesù. Abbiamo visto per esempio quello che succede nel banchetto di Betania, dopo la resurrezione di Lazzaro, per non parlare evidentemente dell'ultima Cena. Quindi in questa risposta dei discepoli, questo no secco, sembra esserci anche una sorta di smemoratezza, di dimenticanza di tutto quello che invece loro hanno potuto mangiare con Gesù, di un'esperienza vissuta con il Signore intorno alla mensa, ma più in generale insieme con lui. Mentre Gesù sembra con queste parole abbastanza evidente che vuole avvicinarsi a loro, vuole farsi riconoscere da loro, manifestarsi e quindi fa come una sorta di passo verso di loro, invece gli apostoli sembrano ancora lontani, anzi mettono come una distanza. Rinnovano questo senso di allontanarsi da ciò che Gesù propone loro con questo netto no.

Ma come succede spesso con Gesù come abbiamo visto per esempio con la Samaritana che non la molla, non la lascia anche se all'inizio lei vuole prendere la distanza, come abbiamo visto con la Maddalena dopo la resurrezione, che con tutte le sue chiusure però il Signore le rimane accanto finché non si fa completamente riconoscere. Anche qui il Signore ritorna su quella parola conosciuta: Gettate le reti. Qualcosa che è familiare che forse può rinnovare, può rimettere in moto, può rianimare qualche cosa dentro il cuore di questi discepoli. E chissà che queste reti piene, questa moltitudine di pesci non abbia a che fare con questo ravvivare la relazione. La relazione si è ricostituita e si sono nuovamente avvicinati. C'è qualcosa di fruttuoso in questo aprirsi nuovamente alla possibilità dell'incontro senza fare delle proprie delusioni o dei propri fallimenti un criterio assoluto e quindi anche divisivo nei confronti degli altri, anche nei confronti del Signore. Ed ecco che quindi non riuscivano più a tirarla per la moltitudine di pesce. Si crea si crea una situazione che assomiglia ed è completamente nuova e che permette alla storia di andare avanti anche in qualche modo.



⁷Allora quel discepolo, che Gesù amava, dice a Pietro: È il Signore! E Simon Pietro, udito che è il Signore, si cinse la veste – era infatti nudo – e si gettò nel mare...

Nel versetto 6 è già in atto questa dinamica di riconoscimento progressivo, di ricostituzione, di rinvigorismento di una relazione. Però questa per compiersi ha bisogno di questo scatto che ancora una volta, nella narrazione del Vangelo di Giovanni, avviene grazie all'intervento di questo personaggio, questo discepolo che ha un volto particolare in forza del suo essere amante, amato, nel non essere preoccupato di avere un nome, ma nell'essere radicato in questa relazione che l'ha accompagnato per tutta la sua vita da discepolo ed è proprio lui ancora una volta che irrompe in questo riconoscimento, nella possibilità di dire ma: *È il Signore!*

Ovviamente è la sintesi di tutta una serie di elementi, di collegamenti: l'interessamento per il cibo, l'aver e non avere da mangiare, porre certe domande, l'invito a gettare le reti così familiare.

Tutto questo irrompe in questa esclamazione che in modo particolare ci viene detto essere rivolta a Pietro, e come era successo nel capitolo precedente anche in questo caso l'affermazione di questo discepolo ha il potere di mettere in moto Pietro e Pietro ha la grandezza di lasciarsi mettere in moto da questo riconoscimento. Ancora una volta è prezioso sottolineare come non è Pietro che riconosce il Signore. C'è sempre la mediazione di questo altro componente della barca che ha un fiuto, una capacità di fare collegamenti che funziona meglio di quella di Pietro. Eppure Pietro emerge per questa capacità di attivarsi generosa, immediata, operosa, così come si spoglia per lavorare, si riveste per vivere questo momento, si getta nel mare.

Questa dinamica di riconoscimento, per quanto è fondamentale nella bocca di uno, nel volto di uno, del discepolo amato, assume subito questo carattere condiviso, comunitario: un



amore intuitivo, un amore operoso, laborioso che iniziano a reindirizzare la barca verso la direzione di Gesù.

Al versetto 2 avevamo letto: Erano insieme Simon Pietro, Tommaso... erano insieme. Qui in qualche modo capiamo che cosa significa questo essere insieme, cioè sono insieme che vivono questa esperienza di incontro con il Signore.

Il Signore si riconosce dentro la comunità attraverso i carismi, le caratteristiche di ciascuno messe insieme. Non è il discepolo amato che fa tutto, non è Pietro che fa tutto: fanno insieme. In questo intreccio sta la bellezza e anche la fatica della vita della Chiesa. Questo mettere le cose più belle a disposizione dell'altro discepolo. Rimanendo nel racconto se la poteva tenere per sé questa scoperta. Poteva sentire il suo cuore pieno del riconoscimento e della gioia di avere riconosciuto il Signore. Invece proprio questa cosa preziosissima, la cosa più bella forse, anche le parole sono bellissime, sono dolcissime questo: È il Signore! è veramente un'esclamazione d'amore e proprio questa viene condivisa, viene donata. E questo permette anche di dire con più normalità, con più semplicità per noi, che i doni del Signore sono sempre per gli altri. Se il Signore ti fa un dono non lo fa per te. Perché tu ti ammanti di quel dono o ti vanti di quel dono, ma è perché tu lo condividi. Anzi perché possa diventare una possibilità di questo tipo, un'occasione di questo genere, dove ciascuno poi ci mette del suo. Quindi questo muove la barca, mette in moto un dinamismo diverso, un dinamismo verso il Signore.

...⁸ora gli altri discepoli vennero con la barchetta. Non erano infatti lontani dalla terra, ma circa duecento cubiti, trascinando la rete dei pesci.

Questo versetto colpisce perché da una parte poi relativizza le distanze, sembra che siano successe molte cose, si siano fatti grandi cammini, si siano percorse chissà quali distanze e invece si era poco lontani. Non è che c'è stato questo lungo processo di riconoscimento, di conversione, di lavoro. Ma è avvenuto tutto in quelle che sono



anche delle coordinate, delle distanze, dei tempi della vita che sono conosciuti, che sono sostenibili.

D'altra parte invece c'è questo rimarcare che poi tutta la fatica se la fanno gli altri che c'erano sulla barca. C'è il discepolo amato che riconosce, condivide, esclama, irrompe con questo grido. Pietro che lo accoglie e lo assume pienamente e si slancia per fare la sua corsa nuotata. Poi c'è qualcuno a cui rimane tutto quel pesce. Va bene che sono poche centinaia di metri a distanza breve. Però c'è una continua laboriosità che continua a coinvolgere anche altri. Poi Pietro fa ritorno e fa la sua parte. Però per non perdere di vista che siamo un gruppo, che c'è veramente un gruppo che lavora che è comunque animato e sostenuto da questa dinamica tra l'uno e l'altro di questi due discepoli.

Interessante in Terra Santa, è la scelta che fa anche la tradizione dei luoghi dove nel santuario francescano in cui viene custodita questa memoria - che tendenzialmente si chiama memoria della *Mensa Christi* alla luce di quello che sta succedendo - è conosciuto soprattutto con un altro nome, che è il Santuario del primato di Pietro.

Però, se pensiamo al primato di Pietro è legato ai fatti di Cesarea di Filippo: Pietro, su questa pietra fonderai la mia Chiesa, tu sei Pietro, poi il riconoscimento di Gesù. È interessante ricondurre questa logica del primato di Pietro a questo tipo di situazione, in cui fondamentalmente il primato sembra essere di qualcun altro. Cioè la grandezza di Pietro è quella di imparare a correre dietro, alle intuizioni, agli uomini che stanno fuori dalla barca, a delle intuizioni, al riconoscimento di chi sta dentro la barca. E la sua forza, il suo vigore, la sua anche autorevolezza sono in funzione al servizio per correre dietro a gente che dice dove pescare e non è lui, a gente che riconosce: Guarda che c'è il signore? Lui deve andare a vedere.

E anche pensando alla fatica del vedere il Papa in queste situazioni così bloccato, così compromesso, e invece vedere come questa mobilità attivata da altri la troviamo molto fortemente



sottolineata in questo testo. Dove c'è tanta gente che lavora e fa fatica e dove il lavoro di Pietro assume sempre più quello di essere colui che arriva dopo per tirare insieme, per non perdere, per verificare e forse questo è un modo intelligente di rileggere il primato di Pietro. È il primo ad arrivare dopo e a dover tirare tutto insieme.

⁹Quando dunque discesero sulla terra guardarono brace distesa e pesce sopra e pane. ¹⁰Dice loro Gesù: Portate del pesce che avete catturato adesso.

Questa è una scena molto da contemplare. Credo che le nostre esperienze di trovare qualcosa di pronto, di preparato, forse sono molto più utili e forti di tante parole. Cosa vuol dire arrivare a trovare tutto pronto e non improvvisato, ma curato, diversificato. C'è l'essenziale, non c'è solo l'essenziale, c'è la cottura che richiede un tempo che è stato dedicato a fare questo. Si rivive quell'esperienza in cui colui che chiedeva da mangiare, cioè colui che in qualche modo chiede e invita di procurare da mangiare in realtà si è già messo in moto ed è lo stesso che ha già preparato da mangiare. E non cadere nel rischio di vedere in tutto questo una sorta di giochino, una fiction. Finito il tempo della prova, più o meno con esitazioni iniziali ve la siete cavata, alla fine avete obbedito e il discepolo amato salvato tutti col suo riconoscimento, adesso va bene. Ma vedere tutto questo come qualcosa di molto vero. Dove quello che Gesù chiede di fare è arricchire, non è risolvere le situazioni, ma poterle arricchire, riempire, integrare. Quest'opera di cooperazione che non è solo adesso dove non c'è più un dentro, un fuori nella barca, ma si è insieme anche con Gesù. Questa è una riedizione con qualche variante rispetto al racconto della divisione dei pani, in cui ciascuno mette il suo pezzettino e Gesù lo distribuisce, lo fa bastare per tutti. Invece c'è proprio una raccolta di tanti pezzettini e questi tanti pezzettini raccolti sono quello che Gesù prepara. Interessante è vedere come il tema è lo stesso, ma ci sono delle sfumature, delle varianti. Questo mi richiama molto quello che è anche all'interno di una celebrazione eucaristica una logica di offertorio. Cosa significa



celebrare partendo da un'esperienza reale concreta dei frutti della terra e del nostro lavoro come qualcosa da presentare lì perché diventino parte di qualcosa che parla e rende presente il modo di voler bene di Gesù in mezzo a noi e quindi la densità che credo possa avere questo momento.

Da una parte si gioca sul superfluo per risolvere la drammaticità di quel vuoto, bastava di meno. Dall'altra è proprio perché c'è qualcosa che parla al linguaggio anche del non immediatamente necessario, utile, si coglie l'azione di Gesù in quel di più, di cura, di attenzione, di banchetto.

C'è qualcosa di questo senso eucaristico, di questi incontri con il risorto che abbiamo già visto nel capitolo 20. In cui Gesù si manifesta, mostra il suo essere in mezzo alla comunità, proprio nell'esperienza domenicale, nell'incontro della domenica, l'ottavo giorno e poi otto giorni. Di nuovo intorno a questa mensa apparecchiata, a questa colazione così preparata. È come se l'evangelista maturo, - sappiamo che il Vangelo di Giovanni è piuttosto tardo - questo vangelo ci tenesse a mettere una stretta relazione tra la presenza del risorto e l'eucarestia. L'eucarestia ha a che fare con la possibilità di incontrare il risorto. L'abbiamo visto nelle varie dimensioni: lo Spirito, la gioia, la pace, la riconciliazione, la comunità, l'apporto della comunità e anche il gusto - queste sottolineature così proprio pittoresche della brace, del pesce, facevano quasi sentire l'odore, avvertire del nostro essere lì con loro. Il gusto dell'eucarestia come un luogo in cui ciascuno porta il suo, la partecipazione, ed è quello il luogo dell'incontro con il risorto, questo stretto legame tra queste dimensioni.

¹¹Allora Pietro salì e tirò la rete sulla terra piena di grandi pesci, centocinquantatré; e, pur essendo così tanti, la rete non si squarciò.

¹²Dice loro Gesù: Venite a mangiare. E nessuno dei discepoli osava chiedergli: Tu, chi sei? Sapendo bene che è il Signore.

L'interpretazione dei *centocinquantatré*, quella più sdoganata, condivisa è questa totalità. Questo è uno dei numeri delle nazioni



conosciute nell'antichità, quindi è un numero pienamente inclusivo. Se questa logica di una totalità e di una pienezza è più immediata, questa nota sulla qualità del pesce, sono grossi. Come l'elemento della quantità in sé non è immediatamente il solo essere così decisivo. C'è anche la diversità di questi pesci, la loro qualità che in qualche modo ne richiama il valore singolo.

Io sono nato e cresciuto in un paese che si chiama Aquileia in Friuli, dove c'è un bellissimo mosaico dove c'è raffigurata la pesca, la scena di Giona che coincide con la pesca della Chiesa nel mare, ci sono questi pesci tutti diversi. Qualcuno dice che sono centocinquantatré, forse il numero non si capisce bene. Però vedere che ognuno è la sua specificità.

Questo non appiattimento semplicemente sulla quantità e sul riempimento, su un'estensione, ma sulla possibilità di cogliere qualcosa in ciascuno di questi pesci, mi sembra una sottolineatura molto bella e proprio sempre interpretata in questa logica di offertorio: frutto della terra e del nostro lavoro ha una sua qualità, ha una sua creatività, un suo modo di tenere insieme il ricevuto della terra e l'impresso da noi.

È a partire da questo Gesù trova una parola, accompagna questo gesto con quello che è un invito che ha come sua conseguenza che nessuno dice più niente. Anche qui rimanda alle nostre esperienze in cui non c'è più bisogno di dire niente perché si sa, si capisce.

Mi viene da pensare anche l'essere a Villa stasera. Quante situazioni vissute anche a Villa negli anni, erano caratterizzate proprio dal fatto che non c'era bisogno di chiedere di capire, chi sa perché; si sapeva, si percepiva, si sentiva che c'era il Signore.

In questo è bello richiamare queste parole di Ignazio, in questa contemplazione finale degli Esercizi, in cui ricorda che l'amore si deve porre più nei fatti e nelle parole. C'è talmente un intreccio di fatti che parlano e hanno una consistenza in cui le parole pian piano si



sgonfiano, non c'è bisogno. Questo silenzio sottolinearlo continuamente con le parole e aggiungendo parole è un corto circuito. Però entrare in questo silenzio è la grande spinta di questo testo. Tu chi sei? Spiegami bene, cosa vuoi? Quelle situazioni in cui già poter stare, riposare, di cui godere.

Due piccolissime sottolineature. La prima su questa rete che non si squarcia. Perché ricordate che sotto la croce i soldati si erano divisi le vesti, ma non avevano squarciato la tunica che era rimasta integra e avevamo sottolineato che era un'immagine del corpo di Gesù, del corpo che non imputridisce, non è abbandonato nella morte e questa dimensione ritorna anche qui. Anche questa rete così come la tunica non si squarcia, rimane intera, ma con la differenza interessante forse che, mentre quella era stata presa, era stata rubata dai soldati, portata via. Questa invece è la rete che non si squarcia, ma che è aperta dai discepoli, che sta lì, che sta sulla riva. Quindi è un segno, un'immagine caratteristica poi - sempre del Vangelo di Giovanni - della stessa comunità. La stessa comunità che diventa un luogo di accoglienza e non si rompe, non si divide. Siamo alla fine del I° secolo già evidentemente cominciano dei problemini all'interno della comunità e quindi l'auspicio è che come quella veste così questa rete, la comunità cristiana resti una.

E questa rete che non si squarcia è connessa con l'immagine di questa barchetta che trovavamo al versetto 8. Cioè la comunità cristiana è questa barchetta in mezzo a queste situazioni varie, possibili, sia di buoni risultati, sia di valorizzazione dei carismi di ciascuno, per cui questo crea quelle condizioni per cui la comunità può andare avanti e la barca può rapidamente prendere terra, sia altre situazioni, invece molto più difficili, molto più faticose.

E l'altra osservazione invece è su questa conclusione. Mi sembra che ci sia un possibile rimando all'eucarestia e alla sparizione di Gesù. Ricordate queste parole finali del versetto 12 mi facevano tornare in mente Emmaus, è il momento in cui Gesù sparisce dalla loro vista. Cioè non c'è più bisogno di chiedere chi sei, non c'è più



bisogno di mettere la mano perché sapevano bene che era il Signore, perché sappiamo bene che è il Signore.

Questa è anche una richiesta che secondo me dobbiamo fare. Che quando noi ci mettiamo davanti a lui, che questo sia nella preghiera personale, che questo sia ancora di più forse nella celebrazione eucaristica, veramente che anche noi possiamo fare questa esperienza, che non abbiamo bisogno di metterci la mano sopra, di avere dimostrazioni perché la fede ci fa dire: sappiamo bene che era il Signore. Questo penso che sia molto prezioso per la vita quotidiana.

¹³Gesù si avvicinò prese il pane e lo diede loro; e così pure il pesce.

¹⁴Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

In questo versetto 13 colpiscono anche questi verbi collocati nella loro sequenza, dove il venire di Gesù è associato al prendere e al distribuire. Vieni Signore, sii presente, ma il venire di Gesù ha a che vedere anche con questa forte operatività fatta di un prendere, distribuire, che sicuramente è un forte richiamo eucaristico. Abbiamo parlato della logica dell'offertorio del portare e il portare è legato a un fatto che questo possa essere effettivamente ricevuto. Le nostre poi grandi costruzioni teologiche diremmo consacrato e ridistribuito. Questa è certamente una dinamica eucaristica, sono i gesti della celebrazione.

Però il fatto che venga poi legato similmente si fa anche con l'altro. Cioè non vale solo per la celebrazione, lo puoi fare con il companatico, con il pesce. Vedete che modo per tenere insieme tutto. Quello che è il gesto eucaristico che è un luogo celebrativo, è un luogo dove il ricevere e il dare non sono immediatamente operativi e funzionali, ma sono un luogo di nutrimento, di contemplazione, però quello poi vale anche come modo di stare al mondo. Vuol dire questo legame tra celebrazione della vita e vita poi capace di esprimersi in forza di quello che ha celebrato. E con questa conclusione: *Questa è la terza volta che si manifestò Gesù ai discepoli*



destato dai morti. Dove nell'ottica questa è l'ultima. Questa è quella per noi.

Qualcuno forse ha conosciuto qui a Villapizzone il padre Stefano Bittal, che diceva: C'è una regola non scritta che quando si dice che c'è la terza volta è perché poi non ce ne è nessun'altra, quindi tre vuol dire ultimo. A me ha sempre colpito proprio leggere questo con questa categoricità nel dire: guarda non c'è la ricerca di un altrove. È qui nel ripercorrere, forse cambiando di ordine alcuni passaggi, con qualche variante, però è tutto qui nel rapporto che si ha con gli sconosciuti, nel come il dentro la barca è capace di guardare fuori, del come dentro la barca c'è qualcuno che riconosce, c'è qualcuno che si slancia, nel poter a un certo punto abolire il dentro e fuori la barca e si è tutti lì insieme, la centralità di questi gesti. Questa è. Forse sei proprio tu o dobbiamo aspettarne un altro? Sono proprio io, non c'è altro da cercare. Credo che questa ultima volta è ripetere questi dettagli, è ritornare in tutto quello che abbiamo cercato di sottolineare per dire: ma è qui. È questo. In fondo non è vero che c'è sempre bisogno di altro.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 33; 117; 130; 136;
- Luca 7,36-50;
- Giovanni 13, 1-19.31-38; 15, 1-17;
- 2Cor 3,3;
- 1Giovanni;
- 1Corinzi 12, 31-13,13;
- Romani 8, 31-39.